

Il *punto di vista* dei cittadini attraverso le indagini del Centro Studi Investimenti Sociali (CENSIS)

Citizens point of view throw a study of CENSIS

Carla Collicelli

Vice-Presidente CENSIS

Una reazione diffusa di rabbia contraddistingue i sentimenti degli italiani nei confronti della crisi attuale: il 52,3% si esprime in tal senso, e la rabbia ha superato la paura (21,4%) nei dati sul clima psicologico del paese. Nel campo del welfare e della salute, l'apprensione è particolarmente accentuata, visto che la malattia è per il 38,4% degli italiani il problema più preoccupante per il futuro, seguito in seconda posizione dalla non autosufficienza (33%) .

Il Monitor Biomedico, monitoraggio periodico del Censis su salute, sanità e ricerca, mira a descrivere proprio lo stato dell'arte della sanità italiana dal punto di vista dei cittadini. Un primo significativo risultato, emerso dal Monitor 2012, è quello che mostra quanto alta sia la quota di italiani che si esprimono nei termini di un peggioramento della sanità della propria regione negli ultimi due anni, soprattutto nelle Re-

gioni con Piani di Rientro, dove peraltro la sanità mostrava già in passato livelli di qualità più bassi rispetto alle altre regioni.

I dati 2011-2012 mostrano, inoltre, che circa il 12,5% delle famiglie italiane (9 milioni di cittadini) hanno rinunciato in quel periodo ad almeno una prestazione sociale o sanitaria per ragioni economiche. I costi a carico delle famiglie per alcune patologie croniche continuano a crescere. L'assistenza domiciliare per cronici e disabili, già carente, ha subito un ridimensionamento in molte regioni, e comunque nella media nazionale consiste in sole 22 ore annue per paziente. Aumenta il ricorso al privato pagato di tasca propria. Uno studio del maggio 2012 ha mostrato la crescita del ricorso a strutture private per la effettuazione di accertamenti diagnostici complessi, dal 5,6% del totale del 2005 al 18% del 2011.

Questione chiave e decisiva è quella, stori-

ca, della lunghezza delle liste di attesa (indicata dal 68,5%), un meccanismo di vero e proprio razionamento occulto della sanità, che da tempo opera nel nostro Paese e che tuttora è percepito come la criticità decisiva. Ed è noto che proprio per ovviare a questo ostacolo i cittadini facciano ricorso al settore privato, una via di fuga sempre più praticata mano a mano che aumentano le opportunità di ricorso a prestazioni abbordabili per le tasche dei cittadini. Per quanto riguarda la cosiddetta "sanità low cost", recenti analisi hanno messo a fuoco un fenomeno relativamente nuovo, consistente nella ricerca di opportunità di accesso a prestazioni di qualità accettabile, in tempi ragionevoli, ma a prezzo più basso, a seguito dell'aumento dei ticket e del caro-prezzo delle prestazioni private. Stime Assolowcost indicano in oltre 10 miliardi di euro annui il valore della sanità low cost in Italia, con una dinamica di crescita estremamente intensa, dell'ordine del 25% annuo. Una ricerca della Scuola di Formazione continua del Campus Biomedico di Roma ha rilevato risparmi non inferiori al 30%, e fino al 60%, ed in caso del tramite del web fino all'80%, rispetto ai prezzi di mercato.

Il 26,4% degli italiani fa poi riferimento alla lunghezza delle code di attesa nelle varie strutture, dagli sportelli ai laboratori, agli studi medici; quasi il 16% alla mancanza di coordinamento tra strutture, servizi e personale, che costringe le persone a girare da un ufficio all'altro; e quasi il 14% circa alla eccessiva rapidità delle dimissioni ospedaliere.

Si può quindi affermare che la centralità del vincolo di bilancio, che sta producendo una riduzione delle distanze tra le sanità regionali dal punto di vista economico-finanziario, lo faccia al prezzo di un peggioramento e di una accentuazione delle distanze relati-

ve alla qualità dell'offerta e dell'outcome tra territori e cittadini, ed anche ai costi di un peggioramento qualitativo significativo.

A parziale riequilibrio della difficile situazione, il welfare e la sanità italiani, come anche molti altri settori della vita collettiva in Italia, sono ancora in qualche modo "salvati" dal fattore umano: l'umanità di tanti operatori di base che danno il massimo di sé, e sui quali vengono espressi giudizi molto positivi (più del 70% dei pazienti lo fanno); le reti familiari ed amicali (il 54,9% delle famiglie dà e riceve aiuto); la società civile che continua a reagire con l'impegno dell'associazionismo e della solidarietà diffusa.

Per quanto riguarda le prospettive future, dalle ricerche emerge che per i cittadini il futuro della sanità è segnato da due paure principali: quella di un'accentuazione delle differenze di qualità tra le sanità regionali (35,2%) e quella dell'interferenza della politica che può danneggiare in modo irreparabile la qualità del settore (35%); seguono il timore che i problemi di disavanzo rendano indispensabili ulteriori robusti tagli all'offerta (21,8%); che non si sviluppino le tipologie di strutture e servizi necessarie, come l'assistenza domiciliare territoriale (18%); e che l'invecchiamento e la diffusione delle patologie croniche producano un sovraccarico di strutture e servizi (16,3%). Quali le vie di uscita? Riconnettere le politiche di bilancio alle più ampie strategie di innalzamento della qualità e delle *performance* dei servizi sanitari risulta una priorità indilazionabile per gli italiani, pena un ampliamento delle fratture regionali e di quelle sociali all'interno del paese. Sul tema della razionalizzazione nell'uso delle risorse, soprattutto, oltre il 56% degli italiani ritiene che, per riportare l'equilibrio tra assistenza sanitaria e risorse limitate, occorra rendere

più efficienti le strutture, i servizi e il personale; il 29,4% pensa alla modulazione dei ticket rispetto al reddito disponibile; e il 29,5% richiama la necessità di controlli più rigorosi sull'attività prescrittiva dei medici di medicina generale.

Prevale, cioè, fra i cittadini la convinzione che la domanda sanitaria non possa essere considerata una variabile indipendente e che siano necessarie forme di efficientizzazione e controllo, e tale convinzione è molto forte specie nelle Regioni più esposte in termini di deficit e meno virtuose. Infatti, nelle regioni in Piano di rientro il richiamo alla necessità di migliorare l'efficienza di strutture, servizi e personale è opinione condivisa dal 65,5%, mentre nelle regioni senza Piano dal 51%.

Si va in sostanza definendo una linea di demarcazione tra i processi attualmente in corso, ed in particolare tra i tagli alla spesa e alle prestazioni nelle regioni in difficoltà, con conseguente rischio di riduzione della qualità di una sanità già di per sé inadeguata, e le aspettative dei cittadini, che vor-

rebbero un Servizio sanitario più efficiente e di più alta qualità, da perseguire attraverso un uso più efficiente e razionale delle risorse investite.

Trovano consenso ridotto, invece, altre possibili iniziative, che pure tendono ad ottenere attenzione in questa fase. Ad esempio, non sembra ancora maturo nel Paese il richiamo a scelte penalizzanti per chi non pratica comportamenti virtuosi, o per chi ha comportamenti dannosi per la salute, dall'alcol, al fumo, alla sedentarietà. E' il 10,4% degli italiani a fare riferimento a questa opzione, quota che non subisce modificazioni significative per le diverse variabili socio demografiche e territoriali.

I dati in sostanza rimandano ad un sentimento diffuso di resistenza motivata rispetto all'impatto razionalizzatore e di efficientizzazione promesso dagli interventi fin ad oggi messi in campo, ed in particolare dalle logiche dei tagli lineari, a favore piuttosto di una linea volta alla ricerca di una qualità maggiore, di maggiore efficienza ed appropriatezza.